Firenze

«Sottratti» 400 milioni al Comunale

FIRENZE. Il Teatro Comunale è travolto da un nuovo scandalo. Dalle casse della massima istituzione culturale fiorentina mancano circa 400 milioni.

Il pesante ammanco è stato scoperto in seguito ad accurati controlli disposti dalla stessa segreteria generale e dalla direzione amministrativa del Teatro sulle scritture contabili e i versamenti affettuati alla tesoreria.

In particolare i controlli si sono soffermati sul destino degli incassi (biglietti e abbonamenti) di quest'ultima stagione, quella a cavallo tra la fine del 1989 e quest'anno. «In un primo tempo – dice il sindaco Giorgio Morales, che è anche presidente del Teatro – si è pensato ad errori materiali nelle scritture contabili, ma alla fine l'ammanco è stato accertato».

Accompagnato dai revisori dei conti e dal segretario generale del Teatro il sindaco ha quindi salito l'altro giorno le scale della Procura della Repubblica, e ha consegnato al Procuratore generale dottor Cantagalli un dossier. La magistratura ha immediatamente aperto una inchiesta, affidata al giudice Paolo Canessa.

In via cautelativa il responsabile dell'Ufficio biglietteria del Teatro è stato sostituito nel suo incarico, mentre il consiglio di amministrazione ha deciso di costituire una commissione di inchiesta di cui fa parte anche il soprintendente del Comunale, l'ex sindaco della città Massimo Bogianckino che ha recentemente ripreso il posto che aveva ricoperto in passato nello stesso Teatro.

Non è stato chiarito quando e come sia sorto il sospetto di qualche irregolarità, se grazie a qualche segnalazione o in seguito a verifiche di ruotine.

Per oltre due giorni, fino a ieri, bloccate dagli agricoltori le strade di accesso alla città
Quarta annata consecutiva di siccità

Sotto accusa un decreto del governo giudicato iniquo per la Basilicata
Strappati dodici miliardi in più
La protesta anche in Puglia

A Matera rivolta per l'acqua

Per oltre due giorni, da lunedì a ieri mattina, tutte le strade di accesso a Matera sono state bloccate da una protesta degli agricoltori, esasperati dalla quarta annata consecutiva di siccità che ha messo in ginocchio l'agricoltura lucana. Sotto accusa un recente decreto del governo, giudicato penalizzante per la Basilicata. Strappati dopo una lunga trattativa dodici miliardi in più.

MAURIZIO VINCI

Il centro di Matera occupato dai trattori degli agricoltori in sciopero

MATERA. Sono da poco passate le 13,30 quando un lungo serpentone formato da oltre 150 trattori di ogni dimensione si avvia a percorrere i venti chilometri di strada che dividono Matera da Montescaglioso. Si conclude così la clamorosa protesta dei coltivatori del Materano, che per oltre cinquanta ore hanno dato vita ad un totale embargo nei confronti del capoluogo lucano. Per protestare contro il decreto, ritenuto iniquo, con cui il governo intendeva rispondere ai problemi causati dall'emergenza idrica, gli agricoltori hanno praticamente bloccato per oltre due giorni ogni accesso alla città di Matera. Da lunedì a ieri mattina solo le ambulanze e poche altre autovetture sono riuscite a vanzare il blocco, in un clima di comprensibile e crescente tensione che per poco non è sfociato in tafferugli ed incidenti. Quella di Montescaglioso era solo la pattuglia più folta ed agguerrita di coltivatori, arrivata da ogni parte della provincia di Matera, oltre che dai vicini centri pugliesi di Gravina ed Altamura. Gli oltre quattrocento trattori messi di traverso per le strade e davanti alla prefettura hanno abbandonato la città solo dopo l'arrivo a Matera del sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, Cimmino, che ha assicurato lo stanziamento di altri dodici miliardi, mentre l'assessore regionale all'agricoltura Michetti ha chiesto che sarà la Regione ad assicurare in ogni caso la copertura finanziaria del decreto.

Questa due giorni che ha turbato non poco gli abitanti del capoluogo lucano, sospesi fra un senso di solidarietà con i manifestanti ed il crescente fastidio creato dal blocco stradale, rappresenta solo l'ultimo atto di una protesta che dura ormai da più di un mese. All'inizio di ottobre, infatti, il governo ripresenta un decreto con cui si stanziano 600 miliardi (150 per il Nord e 450 per il Sud, da reperire interamente dai fondi della legge 64) per l'agricoltura ormai messa in ginocchio dalla quarta annata consecutiva di siccità. Nella prima trance di finanziamenti per la Basilicata sono previsti solo undici miliardi, a fronte di un danno che la Regione stima nell'ordine di oltre 200 miliardi. È evidente che con un simile stanziamento non è possibile attuare il provvedimento del governo. Ed i coltivatori sono ormai esasperati. Nel mese di agosto, nella valle del Bradano hanno potuto irrigare i campi solo due volte, mentre stanno ancora aspettando le provvidenze che il governo stanziò lo scorso anno (110 miliardi per sette province italiane) per la siccità. Molte aziende agricole, pressate dalle banche, rischiano di chiudere. E così, mentre nella vicina Puglia gli agricoltori danno vita ad una imponente manifestazione, in Basilicata la protesta parte ancora una volta da Montescaglioso, un paese molto noto per i moti contadini del 1947. Per una settimana i coltivatori presidiano la sede del municipio, dando vita il 12 ottobre ad una manifestazione di oltre mille persone. Il paese, ottomila ettari coltivati, 700 famiglie di agricoltori, viene bloccato per una giornata intera. Solo quest'anno a Montescaglioso si calcolano 35 miliardi di danni, a cui vanno aggiunti quelli, incalcolabili, degli impianti arborei pluriennali.

La protesta si allarga alla Piana di Metaponto, una zona di colture pregiate che negli ultimi anni ha subito grandi trasformazioni fondiarie, a Matera, alle campagne dell'alto Bradano, in provincia di Potenza. Un primo incontro organizzato dalle organizzazioni professionali si svolge a Matera il 15 ottobre, e viene stilata una piattaforma che sarà presentata al Parlamento. Gli agricoltori chiedono in sostanza più fondi, ma anche che questi non siano prelevati dalla 64. Altrimenti, dicono, sarà impossibile gestire il provvedimento del governo.

L'incontro con il ministro dell'Agricoltura Saccomandi avviene il 23 ottobre, ed ha un esito del tutto deludente: non una lira in più verrà stanziata per la Basilicata. Solo il gruppo comunista alla commissione Agricoltura della Camera fa sue le proposte degli agricoltori e presenta un emendamento al decreto del governo. Ma si tratta di una voce isolata. Così, intanto, cresce la rabbia dei coltivatori che già immaginano forme di lotta più radicali. Nessuno si spiega, tra l'altro, come mai centinaia di miliardi negli ultimi dieci anni sono stati letteralmente gettati al vento per costruire condotte idriche e by-pass che poi si sono rivelati completamente inutili per l'agricoltura lucana, mentre i cinque grandi invasi della regione viaggiano ormai da due anni ai minimi storici. E siamo alla clamorosa manifestazione di questi giorni, da cui le stesse organizzazioni degli agricoltori confessano di aver dovuto cedere in più di un momento la direzione della protesta nelle mani degli agricoltori esasperati. «Ma senza le proteste di questi giorni – spiega Paolo Dicembrino, della Confcoltivatori – anche nelle forme estreme in cui si è manifestata, la Regione non si sarebbe certo assunta le proprie responsabilità. Ora bisogna incalzare Regione e governo centrale, perché accelerino i tempi di erogazione dei fondi ottenuti. Altrimenti le risorse disponibili saranno poi inutili per la ripresa produttiva».

Il volantino «antipulci» distribuito dagli studenti dell'Istituto Magistrale di Livorno

Livorno, le pulci mandano in tilt il Magistrale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Chi sostiene che gli studenti di oggi vanno a scuola solo per «grattarsi» ha torto marcio. La smentita a questa tesi reazionaria viene dall'istituto magistrale di Livorno, dove da un mese i futuri maestri, proprio per non grattarsi, conducono una stoica battaglia contro gli Ufa (unidentified flying animal). L'allarme è scattato il 4 ottobre, quando ragazzi ed insegnanti hanno preso appunto a grattarsi senza ritegno. La causa sono degli animaletti classificati, in un primo momento, come pulci. «Non escludiamo l'ipotesi – dice la preside – che gli animaletti siano stati portati nella scuola da qualche alunna (perchè non gli insegnanti?, n.d.r.) che possiede animali domestici». Immediata l'ordinanza di chiusura della scuola, studenti a casa e moderni «flea buster» (acchiappapulci) al lavoro. Dopo una settimana i ragazzi tornano tra i banchi, ma le famigerate pulci non mollano. Si fermano nuovamente le lezioni e tornano in azione le squadre di disinfestazione coordinate dagli esperti dell'Unità sanitaria. Terza settimana di scuola e terzo intervento in massa delle pulci che sembrano immuni ai quintali di veleno sparsi in tutto l'edificio. Le spiritosaggini, a questo punto, si sprecano. Qualcuno sostiene che i veleni siano in effetti dei ricostituenti, altri che gli animaletti abbiano inviato una dura protesta all'Onu contro l'uso delle armi chimiche, altri ancora che gli studenti, ripulendo tutti gli animali della città, facciano incetta di pulci da seminare nel palazzo. Compare anche uno splendido cartellone dove si legge: «La pulce: se la conosci la eviti, se la conosci non ti pinza». Sta di fatto che la scuola deve essere nuovamente chiusa per una settimana in modo da consentire ai «flea buster» un'azione ancora più energica. Scatta una gara di solidarietà nei confronti degli studenti, che in parte sono ospitati nella succursale ed in parte in altri istituti cittadini, con turni pomeridiani. Il disagio è grande, le famiglie protestano, i giovani si presentano in massa davanti al comune chiedendo provvedimenti definitivi. Il 29 ottobre l'Usl manda un fonogramma per far sapere che il nemico è sconfitto, l'esercito degli insetti è in rotta, la vittoria arride. Immediata la decisione di riaprire la scuola, ma nel pomeriggio arriva la doccia fredda: il personale dell'impresa di pulizia mandato a raccogliere i caduti sul campo nota che molti nemici sono ancora vivi e vegeti e pronti a dare nuovamente battaglia. Contrordine dell'Usl, la scuola deve restare chiusa almeno fino a lunedì 5 novembre, salvo tempestive comunicazioni contrarie. Ma, assicurano al quartier generale, in questo mese di «guerra all'insetto» alcuni passi in avanti sono stati compiuti. Innanzitutto, ora si sa di che insetti si tratti: sono «culex e oxitelus», almeno così risulta dai campioni prelevati, cioè volgarissime zanzare e fastidiosi coleotteri. Non che questo migliori di molto la situazione, ma come tutti sanno una cosa è avere in classe delle volgarissime pulci, altra cosa avere a che fare con dei «culex». I genitori possono stare tranquilli.

Lite a Roma

Sgarbi-show a via Veneto

ROMA. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi è stato aggredito a schiaffi, mercoledì notte a via Veneto, da un uomo che lo accusava di comportamento insolente nei confronti della vedova di John Lennon e di un'altra donna. Sgarbi ha reagito costringendo l'aggressore a farsi medicare all'ospedale.

Giuseppe Santalesa ha detto di aver voluto punire il critico per non essersi presentato alla conferenza stampa indetta dalla moglie dell'ex Beatle e per aver insultato pesantemente la preside di un liceo romano, che l'aveva definito «asino», durante una puntata del Costanzo Show. Santalesa, ferito al labbro e ad una gamba, guarirà in 5 giorni.

I marocchini sorpresi nel sonno in un parcheggio di Verona usato come dormitorio

Molotov contro «accampamento» di neri

Due molotov contro un «accampamento» notturno di marocchini in un parcheggio di Verona. La prima è esplosa vicino a un gruppo che dormiva per terra. La seconda ha incendiato una vecchia auto con due ragazzi a bordo che, per fortuna, hanno fatto in tempo a schizzar fuori. Gli attentatori sono due giovani, fuggiti su una moto di grossa cilindrata. «Viviamo nel terrore», raccontano gli aggrediti.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Impacciati, forse inesperti, ma decisi, i due «ragazzi bianchi» emuli di Ludwig (che proprio a Verona bruciò vivo un saccopelista) sono arrivati in piena notte su una potente motocicletta. Una breve sosta, e hanno lanciato una molotov. Partenza a razzo, ritorno dopo una manciata di secondi, altro lancio. Nel povero e affollatissimo accampamento notturno dei marocchini è stato il caos. La prima bottiglia incendiaria è esplosa vicino a un gruppetto che dormiva sull'asfalto, ragazzi avvoltolati in coperte o infilati nei sacchi a pelo. La seconda si è infranta addosso a una vecchia Fiat 131, «letto» provvisorio di altri due extracomunitari. Destati già dal primo botto, hanno fatto in tempo a schizzar fuori, mentre i loro amici si affannavano con giacche e stracci a coprire e spegnere le fiamme che stavano avvolgendo la macchina. Un «avvertimento» razzista? Una strage cercata e mancata di un soffio? «Le cose qua stanno peggiorando, viviamo nella paura. Tutte queste scritte contro di noi, non vi vogliamo, andatevene... se qualcuno le fa, qualcosa di organizzato c'è», denuncia Abderrahim Kamouny, uno dei portavoce della comunità marocchina. Erano quasi in trecento, l'altra notte, i suoi compagni infilatisi come sempre nel parcheggio «Città di Nimes», nei pressi della stazione. Un piazzale recintato da una rete metallica, pieno di auto di giorno e di extracomunitari la notte. Arrivano col buio, se ne ripartono all'alba. Non hanno casa, non sanno dove dormire. Nei pressi c'è chi non li tollera. «Già poco tempo fa un gruppetto di persone li aveva minacciati verbalmente», spiega Kamouny. C'è il sospetto che qualcuno adesso si stia trasformando in giustiziere. I marocchini, dopo la prima esplosione, hanno potuto intravvedere gli attentatori: sui vent'anni, uno portava i capelli lunghi. Nervosi: il lanciatore si è lasciato sfuggire di mano la seconda molotov già accesa, ma l'ha raccolta e buttata ugualmente. Ieri notte, nel parcheggio, sono tornati in pochi. Si sono sparpagliati in altri angoli della città. Ieri Cgil-Cis-Uil, che a Verona gestiscono un centro di prima accoglienza, si sono incontrati col prefetto: dopo le feste saranno convocati i sindaci della provincia, per stimolarli a cercare soluzioni abitative per i «loro» extracomunitari, alleggerendo così la pressione sul capoluogo. Intanto la polizia intensificherà la sorveglianza notturna. «È un episodio molto grave, temiamo che indichi l'inizio di una intolleranza organizzata», dice Paolo Seghi, della Cgil: «Finora c'erano stati solo pochi gesti isolati, ma negli ultimi tempi è montato un clima ostile: prima scritte sui muri, davanti alla Caritas e all'ufficio del lavoro. In questi giorni una ondata di manifesti del Fronte della gioventù e della Liga veneta...». Gli extracomunitari, nel Veronese, sono circa 4.500. Almeno la metà lavora. Circa cinque-seicento sono senza casa. Pochi ne ospita il dormitorio comunale, il grosso deve dormire dove capita tra case diroccate, giardini e parcheggi. □ M.S.

A Padova per il 4 novembre

Forze armate in vetrina Fucili tra body e dischi

Con un rapido blitz in vista del 4 novembre, l'esercito ha occupato i negozi più in vista del centro di Padova. Divise, elmetti, sciabole, fucili, bombarde e cannoncini hanno sfrattato giacche e foulard, dischi e calzini dalle vetrine. L'operazione è battezzata «Forze armate in bella mostra». Una giuria mista, civili e militari, premierà alla fine l'allestimento migliore.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Non se n'è salvato uno. Perfino il «Cucciolo», abbigliamento per bambini d'élite, è invaso da divise ed elmetti, per non parlare di negozi di elettricità, di abbigliamento e farmacie, cartolerie, biancheria intima... In una notte le botteghe più in vista di Padova hanno cambiato volto, virando al grigioverde. Una operazione lampo, pianificata dagli strateghi del comando della regione militare Nord-Est, col suo bravo nome in codice: «Forze armate in bella mostra nelle botteghe del centro». Un manichino sull'attenti è il simbolo che campeggia su centinaia di locandine. Sotto, un post-scriptum prudenziale: «Padova città della pace», tanto per acquietare eventuali contestazioni. «È una iniziativa nostra, però su input dello stato maggiore esercito, per diffondere l'immagine delle forze armate», spiega il generale Ternullo, capo di stato maggiore per il Nord-Est. Un concorso, insomma, in vista del 4 novembre: i vari reparti hanno fornito il materiale, recente o storico, la «Cooperativa» delle botteghe del centro di Padova, reduce dall'ultima iniziativa d'immagine (un premio al «cuore di mamma»), ha messo a disposizione le vetrine dei 126 associati. Ci sarà anche una apposita giuria mista, civile e militare, presieduta dal comandante della regione, generale Bettin: si recherà in prima linea nel pericoloso affollamento di passanti e acquirenti e sprezzante del pericolo perlustrerà, valuterà, assegnerà targhe e riconoscimenti.

Via dunque cappotti e completi inglesi dal «Duca d'Aosta». Al loro posto – qui almeno siamo in piena assonanza – i cimeli della terza armata comandata da sua altezza reale il Duca d'Aosta, detto «il vittorioso»: bronzetti e lanciabombe, bombarde e la ricca urna della bandiera, col motto inciso «Tra ciglia e ciglia sotto le visiere balena il raggio del latin consiglio».

Tra mutande sexi, pigiami di raso e body di «Raul Orvieto» si son fatti largo gli attrezzi della Sanità militare, alambicchi, provette, seghe per amputazioni, barelle, divise di capitani medici e crocerossine. Gli artificieri, disinnescatori di bombe, hanno occupato Tadini e Verza, abbigliamento. Il Genio trasmissioni, per simpatia, Moretti elettricità: telefoni da campo, cassette telegrafiche e ponti radio assieme a un documento storico, il congedo del dirigibilista Guglielmo Marconi. Note caratteristiche del distretto militare: «Sa leggere e scrivere»...

C'è chi ne ha approfittato: Red & Son (moda) sotto la bandiera della marina infila i «suoi» blazer da lupo di mare firmati. Qualcuno deve essersi invece difeso come poteva, sabotando in silenzio: al Cucciolo certe protuberanze fanno intuire che le divise sono montate su manichini femminili. Nessuna vetrina per i volontari della Gladio? Ci sarà anche, ma – per definizione – occulta.

Appello

«Santità, salvi i gatti del Verano»

ROMA. Appello al Papa contro la strage di gatti che ogni anno, e anche in queste ore, si compie a Roma al cimitero del Verano. La lettera aperta, firmata da politici, ambientalisti, personalità dello spettacolo, chiede un intervento del Pontefice a favore del rispetto della vita degli animali. La lettera è stata preparata alla vigilia della visita del Papa per la commemorazione dei defunti al cimitero romano del Verano dove «da anni si verificano atti di inaudita ferocia nei confronti delle colonie di gatti che, in una realtà fortemenete urbanizzata, vi hanno trovato rifugio». «Queste crudeltà – si sottolinea nell'appello a Giovanni Paolo II – per una folle concezione del "decoro" e dell'"ordine" si vanno moltiplicando in previsione della sua visita». Tra i firmatari della lettera vi sono parlamentari di diversi partiti, come il liberale Alfredo Biondi, il socialista Filippo Fiandrotti, il comunista Chicco Testa, il radicale Domenico Modugno; il verde arcobaleno Gianni Tamino, i verdi Gianfranco Amensdola, Franca Bassi e Anna Maria Procacci, gli attori Giuliano Gemma, Lea Massari, Ilaria Occhini, Gigi Proietti, Della Scala, i cantanti Miranda Martino, Paolo Pietrangeli e Antonello Venditti.

Animali

De Lorenzo tutela gli «esotici»

ROMA. Pappagalli, pantere, merli indiani, pitoni, scimmie: il ministro della Sanità scende in campo per tutelare gli animali esotici in cattività. In una circolare De Lorenzo invita gli amministratori ad istituire autorizzazioni da rilasciarsi ai possessori di animali selvatici ed esotici ai fini di identificazione dell'animale verificando la legittima provenienza e controllando che i ricoveri e i contenitori, destinati agli animali, possiedano i requisiti strutturali ed igienico sanitari confacenti alle esigenze degli animali. Un controllo deve anche essere fatto sui rifiuti speciali che gli animali producono.

De Lorenzo ricorda che, per garantire la sopravvivenza di queste stesse specie, occorre assicurare loro un benessere animale, inteso principalmente sotto il profilo psico-biologico e clinico-veterinario. La circolare, oltre a ribadire che questi animali sono soggetti alla vigilanza veterinaria esercitata dalle Usl, ricorda che spesso le spoglie di questi stessi animali vengono immesse scorrettamente nel circuito dei rifiuti ordinari o peggio abbandonate presso discariche, per lo più clandestine, con grave pericolo per la salute pubblica.

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90

La gara d'appalto per i lavori di «Riqualificazione del sistema urbano, indetta ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584/77 e succ. mod. e integrazioni, è stata aggiudicata al CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO corrente in Ravenna.
Sono state invitate le seguenti n. 5 ditte:
1) Cingoli Nicola e Figlio s.r.l. - TERAMO
2) Gavioli Dino - MONTORIO AL VOMANO (TE)
3) Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro - RAVENNA
4) Cons. Coop. - FORLI
5) Consorzio Cooperative Costruzioni - BOLOGNA
Alla gara hanno partecipato n. 2 delle ditte sopraripportate e precisamente la n. 1 e la n. 3.
IL SINDACO prof. Ennio Chiavetta

COMUNE DI SENAGO

Estratto avviso di gara

Appalto-concorso progettazione esecutiva e ristrutturazione urbanistica comparto edilizio via IV Novembre-/Mantica (il lotto finanziamento regionale ex art. 67/88; il lotto pagamento con cessione di parte dello stesso all'impresa esecutrice).
Le modalità di presentazione delle domande di partecipazione e ogni altro elemento riguardante la gara sono riportati nell'avviso affisso all'Albo di codesto Ente e in pubblicazione su Gazzetta C.E.E. del 23/10/90 e su G.U. della Repubblica Italiana.
Copia dell'avviso potrà essere ritirata presso queto Ente. Non verranno prese in considerazione le domande che non fossero conformi alle prescrizioni dell'avviso.
Termine di presentazione richieste di partecipazione: 12/11/1990 h. 12.00.
IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Antonino Princiotta — IL SINDACO Angelo Caruso

Commissione Trasporti e pubblico impiego Direzione Pci — Istituto «P. Togliatti» Frattocchie — Commissione Enti locali Direzione Pci

6 novembre, ore 9,30
presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie

«Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni»

Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90

Interventi di: L. PERELLI, G. FERRARA, F. BASSANINI, L. VIOLANTE, R. STRADA, R. MAFFIOLETTI, L. AGOSTINI, G. LOLLI, A. CIAPERONI, G. TOSSI BRUTTI

Il dibattito sarà concluso da
GAVINO ANGIUS
della Direzione del Pci

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto «P. Togliatti»: tel. 06/9358007 - 9358449.